

La Cattedrale di San Martino, cantiere di restauro e di conoscenza

Carlo Sasseti

La cronologia degli eventi della cappella del Sacramento e del transetto meridionale.
Le tracce rilevate dal restauro e le fonti di
archivio

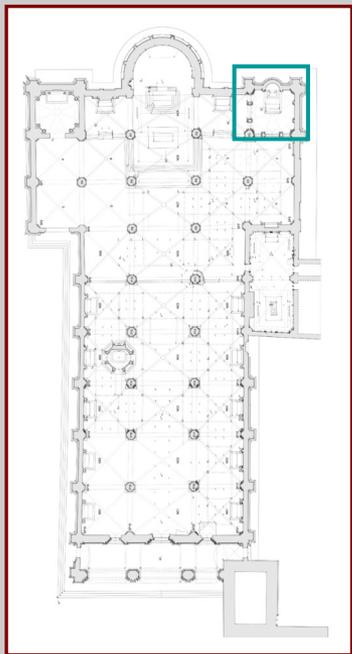


La cappella del Sacramento nella Cattedrale di S. Martino



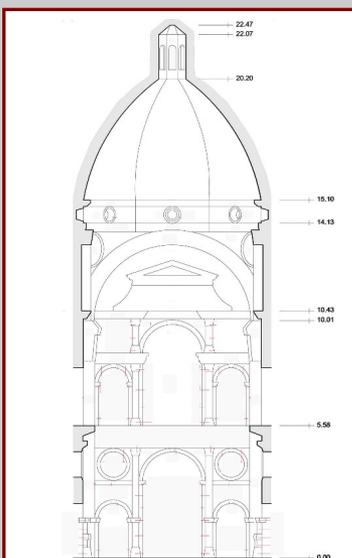
L'intervento di restauro di superfici architettoniche rappresenta un'occasione per svolgere un'analisi visiva ravvicinata del costruito e delle superfici decorate e rilevare segni, iscrizioni e tracce che potrebbero contribuire ad ampliare o confermare le informazioni note su un monumento o un'opera d'arte.

La cappella del Sacramento rappresenta uno dei migliori esempi tra i cantieri di restauro dell'interno della Cattedrale di San Martino (2003-2013) in relazione agli obiettivi scientifici e conservativi raggiunti applicando una corretta pratica multidisciplinare per la raccolta e l'elaborazione di informazioni, per il riconoscimento dei segni e dei materiali costitutivi, lo studio delle fonti d'archivio, la pianificazione e lo svolgimento di campagne fotografiche, di prelievo di campioni per l'analisi chimica dei materiali e di diagnostica non invasiva secondo un metodo di intersezione e di confronto delle informazioni, sia in fase preventiva che operativa e nel post restauro.



La cappella del Sacramento è ubicata all'angolo orientale del transetto meridionale, nello spazio compreso tra il muro meridionale della cappella di San Regolo e quello orientale del transetto. Insieme alla cappella del Volto Santo costituiscono i modelli architettonici più significativi della Cattedrale.

Il visitatore che venendo dalle navate procede verso il transetto meridionale, rimane immediatamente colpito dalla presenza dei due monumentali prospetti a fornicati ed oculi che separano fisicamente il luogo liturgico dedicato alla contemplazione del *Corpus Christi* dall'imponente spazialità del transetto e della cappella di san Regolo. Se l'impostazione rinascimentale su due ordini temporalmente distinti rievoca gli archi trionfali della Roma imperiale, i prospetti della cappella appaiono piuttosto come due quinte teatrali compresse tra i mistilinei pilastri tardo gotici, dove dalle aperture si percepisce il ridotto spessore del sodo murario rispetto all'altezza che rivela la "fragilità" del recinto ma anche la sua preziosità configurandosi come un tabernacolo architettonico. Gli oculi, ma soprattutto i fornicati laterali e i grandi archi centrali disposti sui due ordini dei prospetti (quelli del secondo ordine furono tamponati nella seconda decade del XIX secolo) provvedono a garantire una contiguità spaziale e di luce con il transetto.



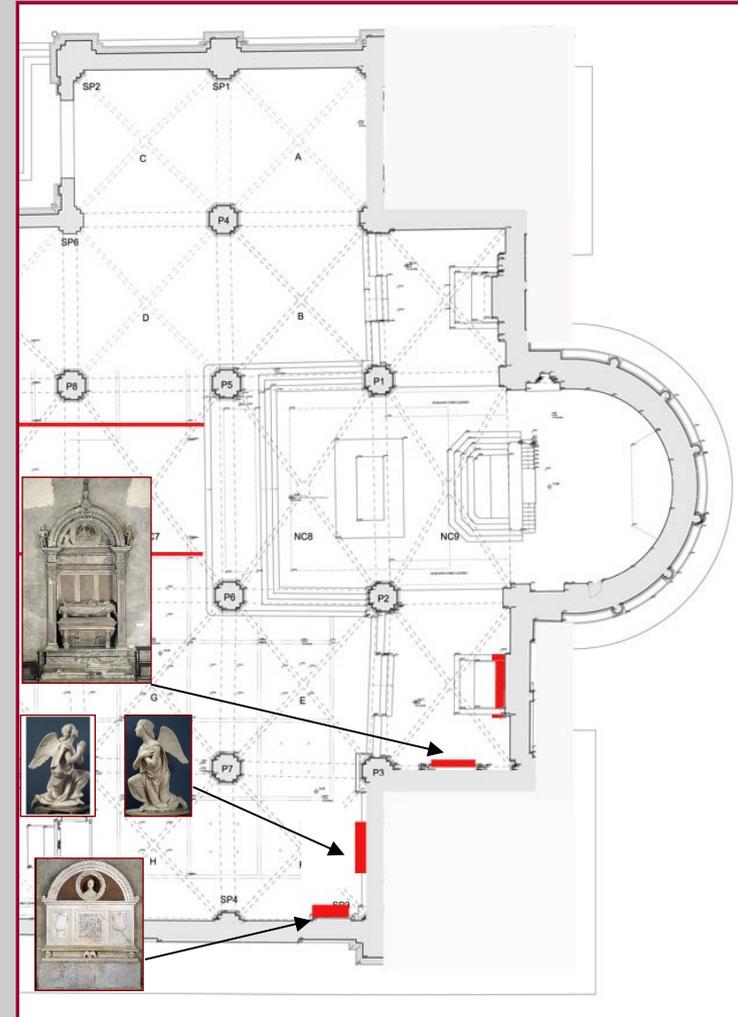
Cappella del SS Sacramento

Con l'anno 1506, anno della morte dell'operaro Domenico Bertini (1417-1506), si intende genericamente concluso il grande intervento di ampliamento e di trasformazione della cattedrale anselmiana, una vicenda durata oltre tre secoli, con molte interruzioni e grandi avanzamenti in un susseguirsi di cantieri durante i quali gran parte dell'impegno progettuale e costruttivo venne profuso per armonizzare gli apparati tardo romanici con i successivi interventi gotici e del primo Quattrocento. Agli inizi del Cinquecento resta ben poco per il completamento degli arredi e delle strutture liturgiche.

Gran parte degli arredi interni furono eseguiti, per volontà dello stesso Bertini, dallo scultore lucchese Matteo Civitali (1436-1501), già incaricato dalla famiglia dei Noceto di scolpire il sepolcro di Pietro nel 1468, prima commessa affidata allo scultore, collocato nella cappella di San Regolo e della Vergine della quale i Noceto erano detentori del titolo. Durante il lungo e non sempre sereno sodalizio tra lo scultore e l'intraprendente operaro Bertini, il Civitali progetta e realizza la cappella del Volto Santo (1482-84), il grande recinto presbiteriale con il pulpito (1485-90) e nell'angolo orientale del transetto meridionale, addossato al muro, dove poi sorgerà la cappella del Sacramento, un altare con tabernacolo per la custodia e l'adorazione del *Corpus Christi* (1473-1479). Accanto ad esso, montato soltanto nel 1479, lo scultore realizzerà il sepolcro del Bertini e della consorte secondo le sue volontà testamentarie (1477).

Come si presentava l'area dove sorgerà la cappella del Sacramento nel 1506?

Il posizionamento del monumento di Pietro Noceto addossato al muro meridionale della cappella di san Regolo e dell'altare del Corpo di Cristo sul muro orientale del transetto sud lasciano intendere che l'impianto della tribuna e delle cappelle laterali di san Regolo e della Libertà non venne variato rispetto allo stato originale, cioè dalla fondazione dell'abside documentata al 1308; quindi i due transetti, ampliati per superficie e per altezza tra la seconda metà del XIV secolo e la prima metà del XV secolo, erano stati adattati a quella struttura. Sappiamo che molte furono le modifiche eseguite in quegli anni, ma le difficoltà economiche e le vicende storiche succedutesi a cavallo di questi due secoli, indussero i maestri architetti a non modificare la tribuna tardo romanica concentrandosi maggiormente sull'ampliamento dei transetti e sull'innalzamento delle navate. Tracce di queste interruzioni e delle successive riprese nonché di ripensamenti in corso d'opera, sono state individuate e documentate durante i cantieri di restauro, sia nell'area del transetto che della cappella del Sacramento.

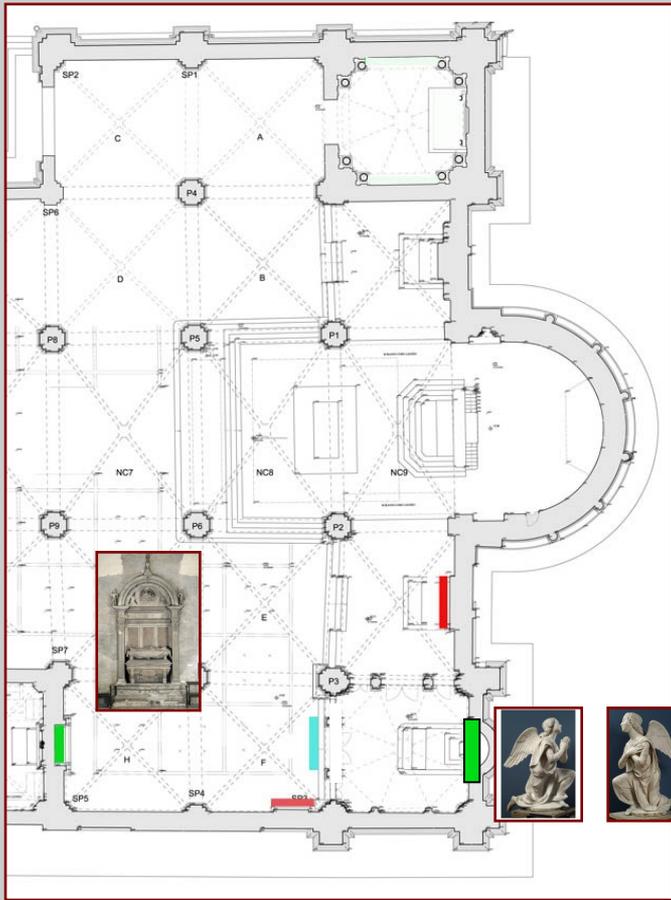


Già nei primi anni del Cinquecento alcuni benefattori avvertono la necessità di edificare una cappella dedicata al culto del Corpo di Cristo, la scelta del luogo, forse non a caso, ricade proprio sull'area alle spalle del transetto sud. Partendo dalle fonti possiamo ricostruire la cronologia degli eventi:

Nel 1520 la famiglia “*de Pagnini*” dispone la fondazione della Cappella del Corpo di Cristo in San Martino (*BSLu, Ms. 1165, c. 192v. (Fondo Baroni XVIII sec.)*).

Qualche anno dopo è la stessa Opera a impegnarsi per recuperare i fondi necessari; infatti, come si evince dai documenti di archivio, il 26 agosto 1524, avendo intenzione di costruire nella chiesa Cattedrale di San Martino la Cappella in onore del Corpo di Cristo, ed essendo l'Opera in difficoltà economiche, il Consiglio Generale della Repubblica decide che sia assegnato all'Opera “*il bolognino di ritenzione sul fiorino*” (ASL Consiglio Generale Reformagioni (1523-1526, n. 33, c. 215r.)

Ma è grazie a un inventario non datato, ma assegnato alla fine del XIX inizi del XX secolo, che possiamo ricostruire la durata temporale del cantiere; nell'elenco infatti si riporta che nell'*armario* 17 si trovano due volumi “Un Libro della Fabbrica della Cappella del Corpus Domini dall'anno 1529 al 1539 f. 65” e “Uno detto dall'anno 1530 al 1539”. (*AOSC, Miscellanea Cattedrale 1 fasc. Inventari*). I due tomi purtroppo non sono stati rintracciati, ma comunque inducono a presumere che a partire dal 1524 l'Opera abbia accumulato i denari necessari per procedere nella costruzione della cappella, magari avendo già affidato a qualche valente architetto il progetto della cappella e finalmente, nel 1529, di avviarne la costruzione.



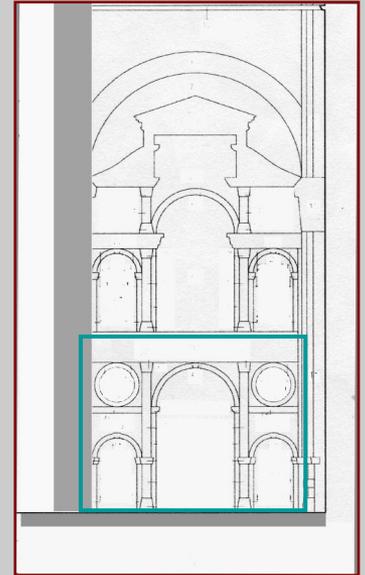
Il cantiere, stando alle date dei due libri di Fabbrica, durò circa 10 anni, in questi due lustri venne innalzata una cappella a pianta quadrata con un pavimento impostato all'altezza di quello della contigua cappella di san Regolo, rialzato di circa tre gradini rispetto al piano del transetto; l'edificio si eleva su quattro muri portanti e quattro pilastri che sorreggono altrettanti archi e nello spazio di risulta quattro vele alleggerite da quattro nicchie ovali.

Sul perimetro superiore poggia il tamburo ottagonale, dotato di oculi, uno per ciascun lato, Nella prima fase di cantiere si dovettero gettare le fondamenta per l'innalzamento di due muri esterni quello di meridione e quello orientale, per gli altri due lati si approfittò dei due muri perimetrali già esistenti la cui tipologia costruttiva, con grandi archi portanti su alti pilastri, condizionò positivamente il progettista per impostare il modello architettonico del nuovo edificio.

Pertanto quelli che erano i muri perimetrali esterni della Cattedrale furono abbattuti per tutta l'altezza dei pilastri fino all'intradosso degli archi. Le opere del Civitali, l'altare del Corpus Domini e il monumento funebre di Pietro Noceto, furono smontati; il primo venne ricoverato per essere allestito nell'erigenda cappella mentre il sepolcro venne ricomposto nel transetto sud, sulla parete occidentale dove ancora si trova.

La data conclusiva dei lavori, almeno per quanto riguarda l'edificazione della cappella, indicata al 1539 dai libri della Fabbrica, è confermata da un memoria datata al 1539 dove l'Operaio Girolamo Balbani ricorda che *“Si resta a mettere a Suso la Facciata di ditta Cappella di verso mezzodì e tutte le pietre cioè i marmi che vanno a finire ditta facciata sino alla Somità della cornice, segundo sono le altre facciate sono in la bottega dell'opera, cioè in bottega dove lavorano gli Scarpellini e sono tutte pagate e (però) voi non avete a pagare di sorta nissuna per lo bisogno di ditta facciata e quando in questa facciata mancasse qualche pesso di marmo Battista di Maestro Donato Bini scarpellino dell'Opera è tenuto lui perché io gli ho consegnato tutti gli Marmi che in essa facciata (...) per finirla, e questo dì il 15 novembre 1539 io Paulo Zacchia ho voluto vedere tutti li marmi che sono lavorati per ditta facciata in la Bottega de l'Opera e gli ho trovati come appresso...Notato che tutti li Solidi grandi che vanno in principio delle facciate della (...) Cappella sono stati pagati da l'opera sola... “.* (BSLu, Ms. 1552, p.6)

Al documento citato segue una nota di diversa mano del 26 aprile (1540?) *“s'è comincio a mettere in opera li marmi et a di 12 maggio (1540?) fue finita di mettere la facciata di verso mezzodì a l'ordine delle altre facciata”.* (BSLu, Ms. 1552, p.6)

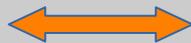


La cappella, armoniosamente inserita tra i prospetti esterni del transetto tardo gotico e della tribuna tardo romanica, impreziosita dalla cupola ottagonale, venne largamente apprezzata dai lucchesi tanto che Giovanni Lorenzo Malpighi, nel suo testamento dettato il 14 marzo 1541, dispone che entro quattro anni dalla sua morte venga costruita sul lato di settentrione una cappella uguale in ogni dettaglio, a quella del *Corpore Christi*. (ASLu, *S. Anna Testamenti n°59*).

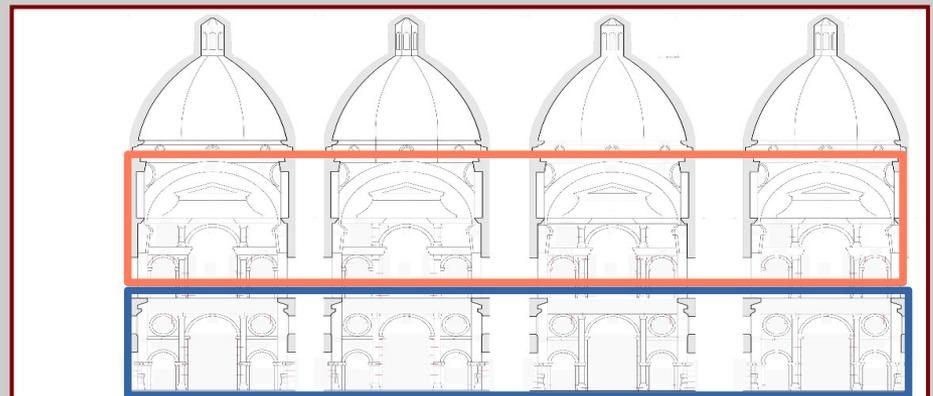
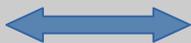
A partire da questo momento il completamento dell'apparato decorativo interno prosegue lentamente, ben oltre la seconda metà del XVI secolo, per giungere a compimento solo nel 1612 con la messa opera delle inferriate nel secondo prospetto rimasto privo di chiusura. Alla prima decade della seconda metà del Cinquecento dovrebbe risalire la realizzazione dell'ordine superiore dei prospetti, eseguito in muratura e stucco; se le fonti non ci forniscono alcuna data, da alcuni dettagli stilistici come i timpani spezzati, i geni incompiuti che sormontano il prospetto d'ingresso, si evince un chiaro riferimento alla cultura manierista rappresentata in quegli anni da scultori come Bartolomeo Ammannati (1511-1592), Benvenuto Cellini (1500-1571) e Giambologna (1529-1608), quest'ultimo, sul finire degli anni settanta, realizzerà in San Martino l'altare del Salvatore nella cappella della Libertà.



A partire dal
1560



A partire dal
1539



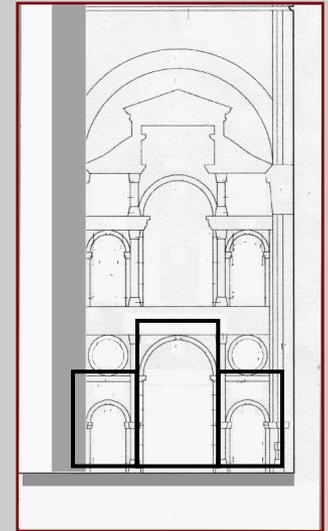
Durante la Visita Pastorale del 26 aprile 1566 si riscontra il Sacramento eucaristico conservato nella nuova cappella in un adeguato tabernacolo grande di marmo; dovrebbe trattarsi ancora dell'altare del Civitali. ASDLu, *Visite pastorali*, 21, p.22.

Nel 1567 Vincenzo Civitali (1523-1597), nipote di Matteo, è "... eletto e deputato per Soprintendere alle Fabbriche della Chiesa di San Martino e particolarmente alla inferriata della cappella del Corpus Domini". (BSLu, Ms 1552 p.6).

A partire da questa data si susseguono una serie di annotazioni per la realizzazione e la messa in opera di inferriate ai fornici dei prospetti.

Nel 1575 durante la Visita pastorale si impone di serrare entro sei mesi le balaustre con inferriate. (ASDLu, *Visite Pastorali*, 26, p.154). Ma ancora al 1612, durante la Visita pastorale si comanda "Si serri la Cappella attorno con ferri conforme a quanto fu dato principio acciò si possa tenere serrata ... con chiave finiti i divini uffici". A(SDLu, *Visite Pastorali*, 36, p.163).

Al 22 dicembre dello stesso anno si registra: "Cura data al sig-Operaro et autorità di far chiudere di ferrate la Cappella del SS. Sacramento in S. Martino anche dalla parte Sinistra nel modo che sta dalla parte davanti" (BSLu, Ms 1552, p.15).



Nella citata visita pastorale del 1575 si constatava che la cornice del tabernacolo grande era rotta in più parti pertanto, qualche anno dopo si deliberò di rinnovare il repositorio: il 20 gennaio 1581 *“fu data cura di far vedere il Disegno datosi di un tempio da tenersi il sacramento in S. Martino al Corpus Domini”* (BSLu, Ms 1552 p.10).

Di lì a poco il tabernacolo del Corpus Domini venne sostituito con un tempietto in marmo, esagonale e cupolato, un modello che rimanda al più noto Tempietto del Volto Santo realizzato da Matteo Civitali, questa citazione e la collocazione dei due angeli oranti, unici superstiti del vecchio altare, potrebbero rappresentare l'omaggio al maestro lucchese da parte del nipote Vincenzo al quale viene attribuito il nuovo sacello eucaristico.

A partire dalla fine del XVIII secolo, fino ai nostri giorni, molti sono gli interventi di piccola o grande entità - sostituzioni, trasformazioni e restauri - documentati dalle fonti, alcuni ancora riscontrabili altri mai realizzati.



A partire dalla seconda metà del settecento si deve provvedere al restauro di alcune parti della cappella il cui degrado è causato dall'infiltrazione d'acqua dalla lanterna e dalla base della cupola.

Dalle ricevute e dal registro di cassa conservate nell'archivio dell'Opera di Santa Croce si raccolgono interessanti notizie su tali lavori di restauro: nel 1775 si procede a fare i ponti nella cappella per riparare gli stucchi; nel 1783 i pittori Tomaso Politi e il figlio Michelangelo riattano otto volte delle crociera tra cui le volte del Sacramento e di san Regolo; nel 1800 si provvede alla riparazione di alcune cornici di marmo nell'ordine inferiore.

Nel 1811 si denuncia lo stato di degrado nel quale versa la cappella, tale da non potervi celebrare la messa difatti, a partire da questo, si approntano i finanziamenti per risistemare gli stucchi e adornare la cappella con nuove decorazioni. Nel documento si cita il pittore Stefano Tofanelli (1750-1812) che senza alcuna pretesa economica adornò ad affresco le grandi aperture del secondo ordine verso l'interno - forse murate in questa occasione - con quattro statue dipinte a monocromo raffiguranti le tre Virtù teologali e un Mosè con le Tavole della legge.

Al 1811 potrebbe risalire la perizia di spesa non datata e non firmata ma attribuibile al pittore decoratore Babila Ferrara dove si descrivono i lavori da eseguire secondo un disegno da lui fornito, rivisto e approvato dal Tofanelli, per eseguire alcuni ornati e ridipingere gli stucchi oltre a restaurarne e risarcirne le parti rovinate o cadute.

Con una ricevuta datata al 20 marzo 1813, il Ferrara viene pagato “...per resto e saldo di lavori fatti nella cappella del Santissimo (...) avendo dipinto fra due cornicioni e colorito i marmi e fatto le quattro nicchie dove sono le statue del Tofanelli dico scudi 12. Babila Ferrara” (ASDLu, AOSC, *Protocollo*, 1803 – 1819).

In due documenti risalenti al 1823 si delibera l’incarico al pittore (Pietro) Nocchi figlio di Bernardino di dipingere una figura a fresco, in una delle facciate esterne della cappella, probabilmente in uno dei grandi fornici murati decorati all’interno dal Tofanelli. L’opera non venne eseguita (ASDLu, AOSC, *Deliberazioni 1820 – 1850 p.68; Protocollo, 1823 n°100*).

Diversi progetti e alcune riparazioni si susseguono nel corso del XIX secolo, è importante sottolineare l’intervento eseguito tra il 1857 e il 1858 nella copertura esterna della cupola dove l’antica copertura in lastre di piombo viene rimossa e sostituita con lastre di rame.

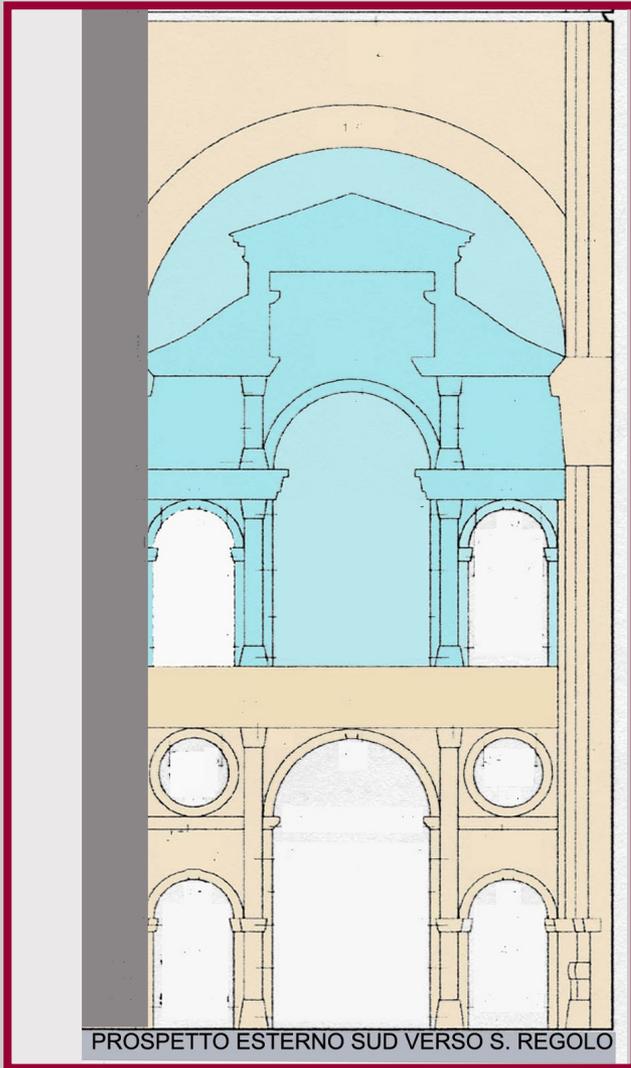
Alcune proposte di modifiche e piccoli lavori di manutenzione sono documentate al XX secolo, ma nonostante le precarie condizioni, si dovrà scavalcare il millennio per giungere al totale intervento di restauro svolto tra il 2005 e il 2007.



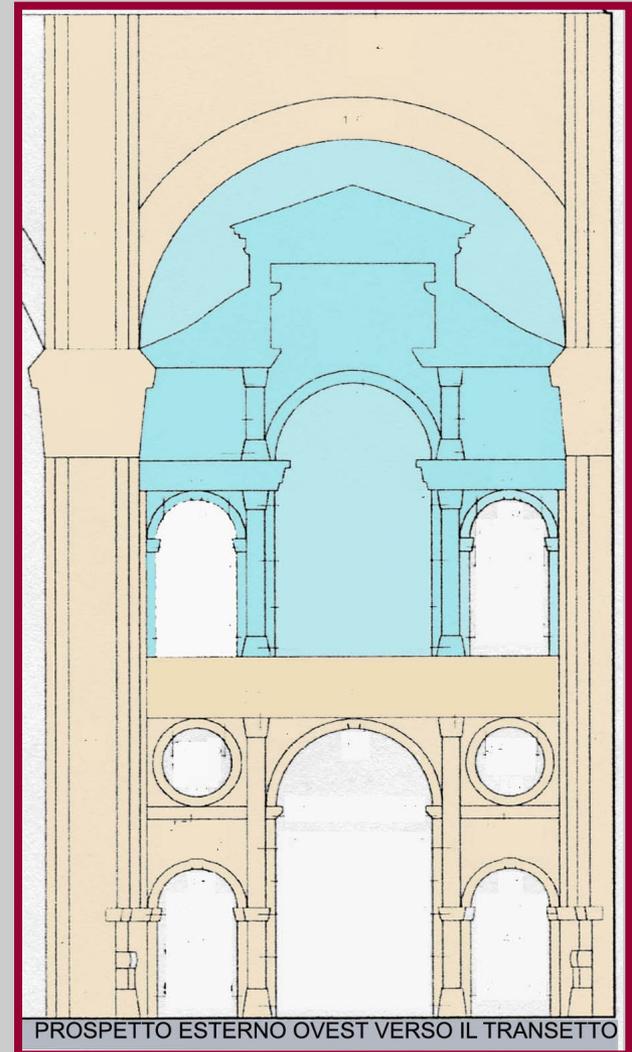
Il restauro della cappella è stato eseguito nel biennio 2005 - 2006 nella fase 4 del progetto generale di restauro degli interni della Cattedrale di San Martino mentre il prospetto frontale verso il transetto e il pavimento sono stati restaurati nel 2007 nella fase successiva.

L'intervento ha riguardato tutte le superfici architettoniche dell'interno realizzate in materiale lapideo, stucco e intonaco dipinto; sono stati restaurati inoltre l'altare in marmo, gli arredi e i decori lignei, il baldacchino dell'altare e le cancellate. Si è trattato dunque di un intervento conservativo polimaterico che ha coinvolto diversi restauratori qualificati per settore al quale si sono aggiunte anche alcune puntuali operazioni di straordinaria manutenzione del rivestimento esterno della cupola, opere di sigillatura e sostituzione dei vetri e dei telai dei grandi finestroni e del lanternino.

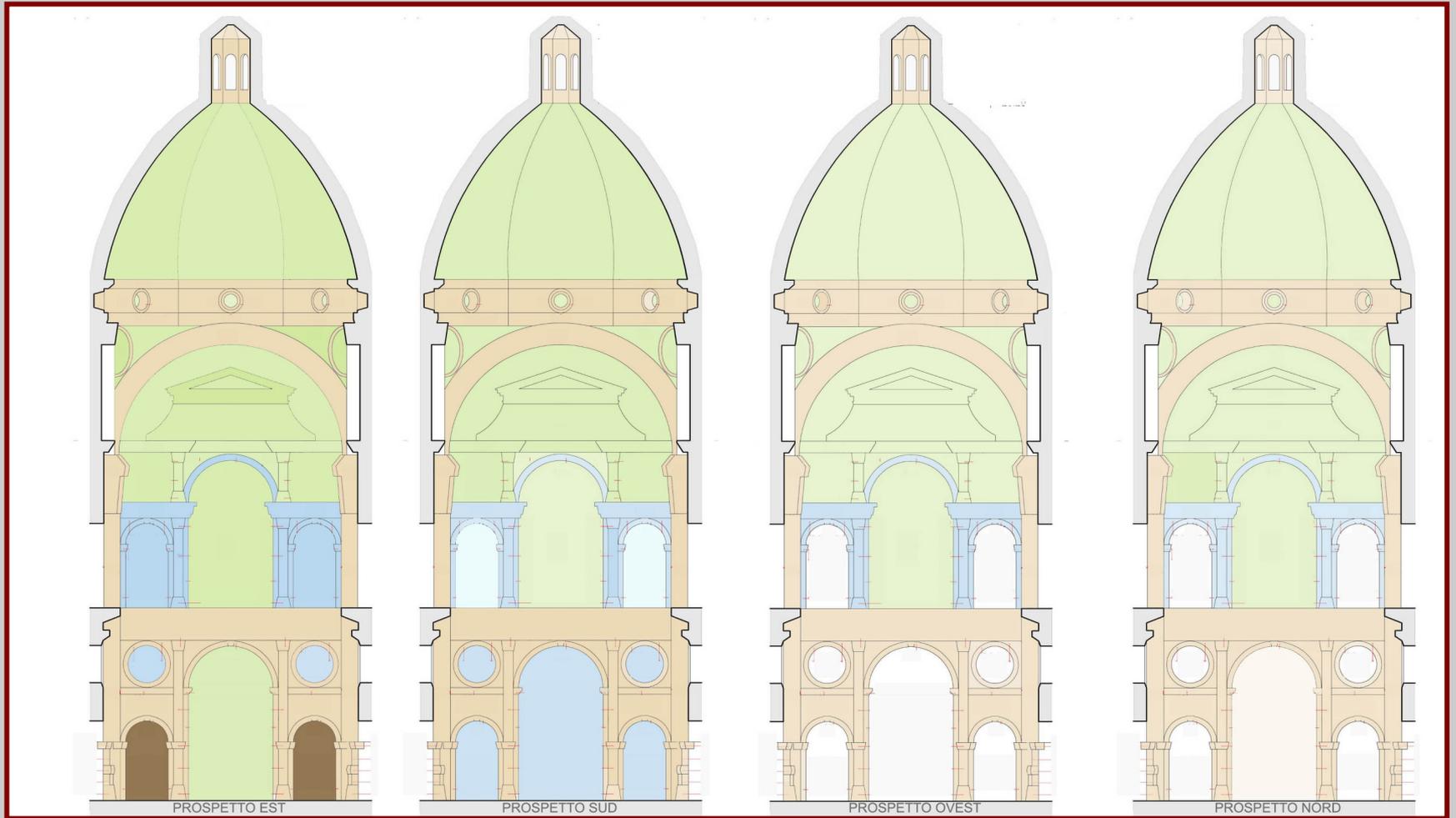
Le superfici architettoniche si presentavano in cattivo stato di conservazione con una serie di danni imputabili soprattutto alle infiltrazioni dalle coperture e dalla pioggia battente, tali circostanze si evidenziavano soprattutto all'altezza del tamburo della cupola, in particolare nell'intersecazione del sistema tamburo/cupola con le murature più antiche, quella verso il transetto e quella verso San Regolo.



OPERE IN STUCCO NON DIPINTO



ELEMENTI
ARCHITETTONICI E
RIVESTIMENTI LAPIDEI



DIPINTI MURALI
E STUCCHI DIPINTI



ELEMENTI
ARCHITETTONICI E
RIVESTIMENTI LAPIDEI



STUCCHI NON DIPINTI



VETRATE



ARREDI LIGNEI



Gli effetti del degrado riscontrabili sulle superfici della cappella erano dovuti in parte alla mancata manutenzione e in parte alle infiltrazioni di acqua piovana dalle coperture o per pioggia battente sulle cortine esterne. Nel caso dei prospetti che affacciano verso il transetto, sulle superfici lapidee dell'ordine inferiore si riscontrava un consistente strato di polvere grassa imputabile alla fumigazione delle candele e alla mancata spolveratura delle superfici. Sull'ordine superiore, realizzato in stucco, insisteva anche uno scialbo grigiastro risalente al 1811/12 contemporaneo all'intervento pittorico del Tofanelli che con tale ridipintura intese armonizzare la superficie biancastra degli stucchi al tono scuro delle pareti circostanti annerite dalla polvere e dai fumi di secoli.

Da un punto di vista strutturale erano presenti alcuni dissesti nell'ordine inferiore provocati dal cedimento di alcune staffe in ferro e da una procedura di montaggio poco curata.

Poche e ridotte le perdite di parti della decorazione per lo più causate dai sacrestani durante l'allestimento dei parati e degli ornamenti per le festività solenni.

Anche all'interno della cappella si riscontravano gli stessi effetti del degrado, anche in questo caso provocati dall'infiltrazione di acqua meteorica dalle coperture, dalle pareti, dalle finestre e dalla lanterna della cupola. La mancata riparazione delle finestrelle della lanterna aveva provocato l'infiltrazione diretta della pioggia con effetti di ruscellamento e di dilavamento che in alcuni punti avevano impoverito o corroso la pellicola pittorica delle decorazioni della cupola, disgregato alcune porzioni del rivestimento lapideo del tamburo e dell'ordine superiore dei prospetti, provocando in alcuni casi il rigonfiamento dei ferri e conseguentemente il distacco o la caduta di parti di stucco.

Anche nella parte interna sulle superfici in stucco era presente la boiaccia grigiastra risalente al 1811/1812; nel caso delle due nicchie cieche sopra l'altare, la superficie in stucco era stata picchettata e ricoperta con un intonachino grigio. Nell'ordine inferiore erano presenti gli stessi difetti di montaggio riscontrati nella parte esterna, in particolare nell'alloggiamento di alcuni semicapitelli sopra le paraste. Tutte le superfici e gli apparati decorativi lapidei, metallici, lignei e tessili, erano ricoperti da un diffuso strato di polvere grassa e pulviscolo.





A sinistra, particolare della nicchia ovale presente nelle quattro vele al di sotto del tamburo. Si evidenziano la tamponatura a mattoni poi decorata a falso rilievo e le stucature eseguite nei commenti della pietra eseguite al tempo della decorazione pittorica del Ferrara. In Basso, come è stato possibile constatare con un saggio investigativo, la nicchia originariamente si presentava vuota, con la parete introflessa e fondo piatto, simile agli otto oculi del tamburo.







A sinistra, il dilavamento, le infiltrazioni e la conseguente ossidazione di chiodi e ferri di sostegno avevano provocato il sollevamento dello strato di intonaco e di stucco.

In basso, l'infiltrazione di acqua dalle finestre aveva eroso e disgregato la malta cementizia fino alla scoprire la struttura muraria.



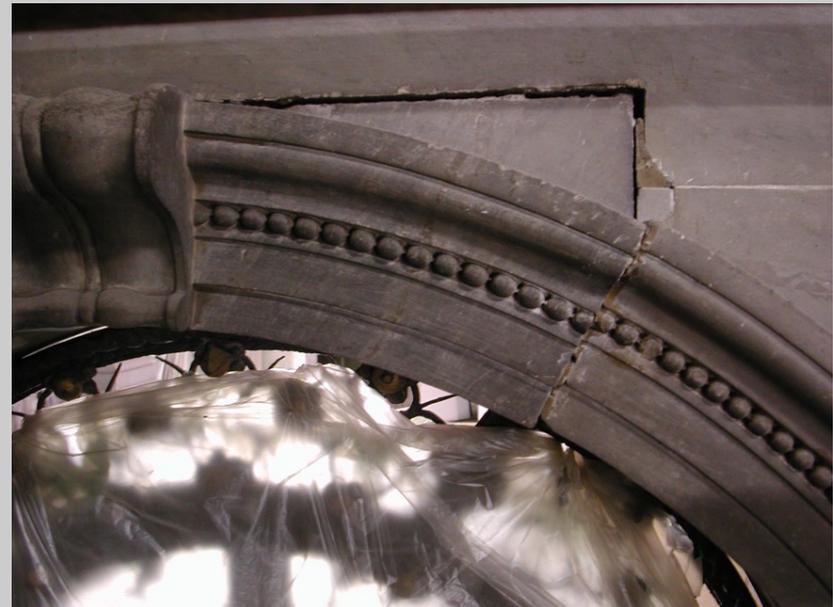
In alto, dopo aver eseguito una serie di test per individuare il corretto metodo di rimozione dello strato di polvere grassa depositato su tutta la si è optato per un pulitura ad impacchi con una soluzione a bassa concentrazione di Carbonato di Ammonio in acqua demineralizzata; sempre con acqua demineralizzata è stato eseguito un lavaggio con spugne sintetiche per la rimozione dei residui della pulitura.

In basso, anche nel caso delle superfici in stucco dell'ordine superiore dei prospetti interni ed esterni, dopo aver eseguito una serie di test e di saggi, è stato individuato un corretto metodo per la rimozione dello sporco e degli strati incoerenti sovrapposti all'originale.

La pulitura, preceduta da un lavaggio controllato con spugne ed acqua, è stata eseguita discioldo con il bisturi lo strato di boiaccia ottocentesca seguita da un lavaggio controllato con spugne sintetiche e tampone con acqua demineralizzata mettendo così in luce il candore dello stucco, coerente con il tenore cromatico della pietra di Santa Maria del Giudice.



Prima di procedere nella pulitura sono state asportate le stuccature mal eseguite e disgregate dei cornicioni tra gli elementi architettonici e gli ornati che compongono l'apparato lapideo dell'ordine inferiore delle pareti e dei prospetti. La rimozione ha messo in luce una situazione alquanto compromessa dal punto di vista strutturale ed estetico come il disallineamento di alcuni elementi del cornicione superiore e il cedimento di alcune parti degli archi.

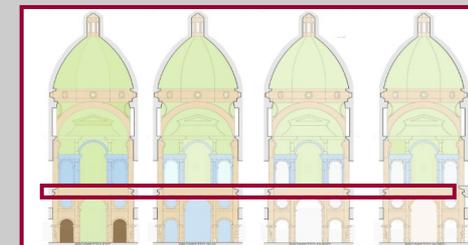




“Ricordo ... dell’operaio Girolamo Balbani per la Fabrica della Cappella de Corpus Domini in Sancto Martino di Lucha”

*“Si resta a mettere a Suso la Facciata di dita Cappella di verso mezzodi e tutte le pietre cioè i marmi che vanno a finire ditta facciata sino alla Somità della Cornice , segundo sono le altre facciate (che) sono in la bottega dell’opera, cioè in bottega dove lavorano li Scarpellini e sono tute pagate e (però) voi non avete a pagare marmi di sorta (nissuna) per lo bisogno di ditta facciata e quando in questa facciata mancasse qualche pesso di marmo Battista di Maestro Donato Bini Scarpellino dell’Opera è tenuto lui (...) **Annotazionedì mano diversa** “come questo 26 aprile (1540?) s’è cominciato a mettere in opera li marmi et a di 12 maggio (1540 ?) fue finita di mettere la facciata di verso mezzodì all’ordine dell’altra facciata.” BSLu, Ms 1552 p. 6*

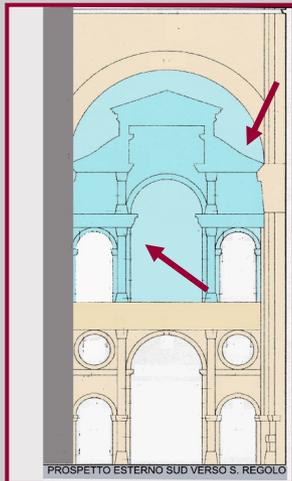
Durante lo smontaggio delle stuccature all’interno della cappella, sono emerse delle grossolane imperfezioni dovute alla maldestra messa in opera sulle paraste dei semicapitelli e alla grossolana resecazione di alcuni di essi. L’impressione che se ne ricava è che i capitelli siano stati montati a distanza di tempo dalla loro esecuzione come se, durante un tardivo montaggio, si fosse perso l’ordine e la posizione di ciascun manufatto.



“Vincenzo Civitali eletto e deputato per Sopraintendere alle Fabriche della Chiesa di san Martino e particolarmente alla Inferrata della cappella del Corpus Domini” e seguente alla memoria del 25 settembre 1567 “Item deliberarno che il debito di Vincenzo Civitale ...per conto la manifattura della Croce grande fattasi per sua mano...”

BSLu, Ms 1552 p. 6

Durante i lavori di restauro, sull’intonacatura del fondo compreso tra il frontone e l’arco del prospetto verso San Regolo, è stata rinvenuta l’incisione 1561, data che segna il termine dei lavori, come era uso nei cantieri; questa testimonianza ci conferma che i prospetti erano già stati completati prima del 1567 anno in cui viene dato incarico a Vincenzo Civitali di chiudere la cappella con inferriate.

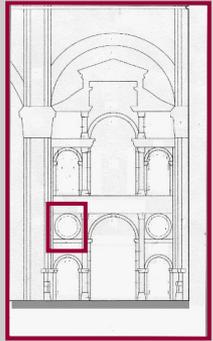




I due Geni distesi sul timpano che chiude il prospetto verso il transetto, sculture non finite, denunciano lo stile manierista derivante dalla scultura fiorentina della seconda metà del secolo XVI.

1800 sett.19 - ricevuta “...due scalpellini nella Cappella del Santissimo a rimettere un pezzo al Cornicione di marmo e mettere un tirante di ferro a piombo e due grappe inginocchiate..”

ASDLu, AOSC, Ricevute, n. 38



Un intervento simile a quello descritto nella ricevuta è stato individuato durante i lavori di restauro; si tratta di una cornice sostituita collocata sotto l'oculo sinistro del prospetto orientale. La cornice, in parte distaccata e pericolante, è stata smontata e ricollocata riproponendo il metodo ottocentesco di aggrappo, cementandola con collante idoneo e resistente, dopo aver sostituito la staffa 'inginocchiata' in ferro con una in acciaio inox.

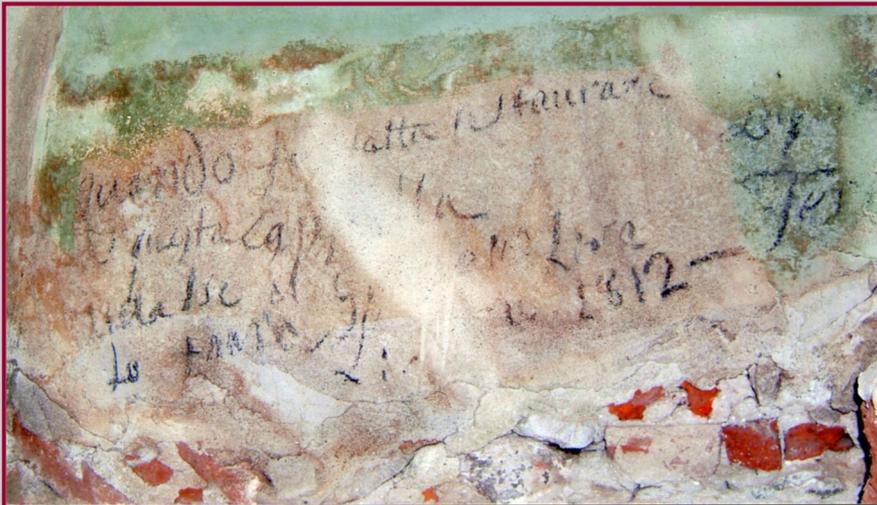
Prospetto esterno est



1812-1813 – ricevuta n° 16 datata 20 marzo 1813 “Io sottoscritto ho ricevuto ... per resto e saldo di lavori fatti nella cappella del del Santissimo Sacramento (...) avendo dipinto fra (due?) cornicioni e colorito i marmi e fatte le quattro nicchie dove sono le statue del tofanelli dico scudi 12. Babila Ferrara. ASDLu, AOSC, Miscellanea

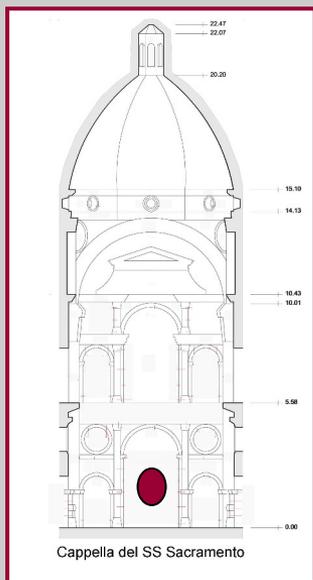
Questo è l'unico documento dove appare il nome del pittore decoratore Babila Ferrara, la sua presenza è testimoniata anche in cantiere nell'epigrafe autografa tracciata a carboncino, posta in alto accanto al frontone della parete nord dove si legge “quando fu fatta restaurare – questa Cappella - (.....) 1812 “ a fianco si leggono le prime lettere della firma “ Ba(bila) – Fer(rara). Sul profilo del frontone è stato individuato un cosiddetto scioperio, un disegno raffigurante un mascherone di scarsa qualità, attribuibile a qualche aiuto.

Il Ferrara preparò l'intonacatura nei quattro nicchioni del registro superiore delle pareti per permettere al Tofanelli di dipingere ad affresco le Virtù teologali e il Mosè. Il decoratore evitò di demolire l'originale strato di stucco picchettandolo con una martellina per far aderire lo strato di intonachino da dipingere.

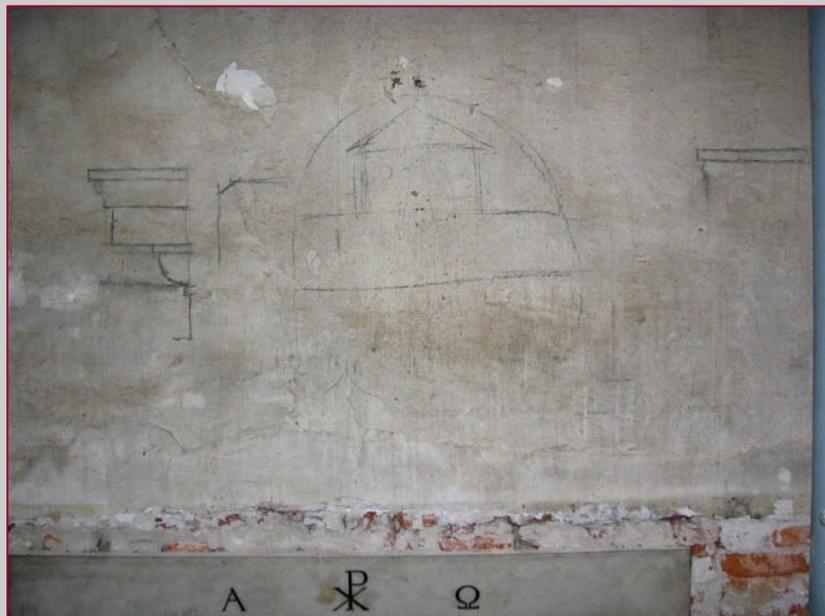


s.d (ma 1811) – perizia di spesa “necessaria per dipingere la Cappella del Sacramento in S.Martino ed eseguire il disegno da me presentato, e rivisto, ed accordato dal Sig. Stefano Tofanelli con Colorire tutti gli Stucchi, che esistono in detta Cappella, e fare qualche ornato fra l’intervallo di ditti Stucchi, con tutti i Colori ed altro a mio carico...dico scudi 80. Similmente ricercato io infrascritto dal suddetto Biancalana per restaurare e risarcire tanto il catino di detta Cappella quanto gli Stucchi che vi esistono, che avendo da basso esaminato il suddetto locale giudico che fra sciarbi, ristauri, calcina, gesso, manovali, nolo di legnami per i ponti possa occorrervi la somma di Scudi cinquanta di Lucca..” (non firmata) ASDLu, AOSC, Protocollo.

Oltre alla firma posta in calce sotto l’arco grande della parete settentrionale, nella parete opposta, sull’intonaco dell’arco del registro dietro ad una panca, è stato rinvenuto un disegno a carboncino che ripropone il prospetto e i profili delle cornici in stucco realizzati ex novo nell’attico delle quattro pareti da Babila Ferrara in luogo di quelle ammalorate.



Parete sud

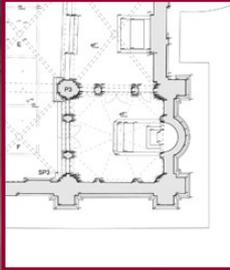


L'aspetto più significativo dell'interno della cappella è la presenza di quattro pilastri angolari con capitello, contigui e coerenti per stile e struttura, con quelli del transetto. Questi elementi che costituiscono il sistema di sostegno degli archi di sostruzione della cupola ci inducono a riflettere e a indagare su come doveva presentarsi l'area esterna, prima della fondazione della cappella del Sacramento. Dobbiamo supporre che al 1506 pilastri e capitelli dovevano essere stati inglobati nel sodo murario meridionale, dove poggiava il monumento funebre di Pietro da Noceto, e quello settentrionale dove il Civitali aveva realizzato l'altare del Corpus Domini.



In fase di restauro è stata riscontrata sulla testa dei capitelli e su buona parte dei quattro pilastri, la presenza di incrostazioni antiche di notevole spessore e durezza rispetto a quelle rinvenute sulle aree contigue, che denunciano una verosimile, lunga esposizione all'aperto.

Stilisticamente gli elementi decorativi e i rivestimenti della cappella rispondono ad un gusto rinascimentale e manierista, mentre i capitelli angolari e i relativi pilastri, compressi dai cornicioni e senza alcuna soluzione di continuità con essi, denunciano l'appartenenza ad una cultura tardo gotica che li pone in diretta relazione con quelli del transetto della Cattedrale.

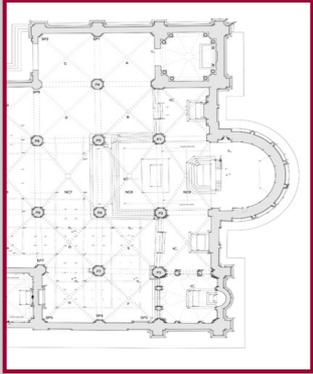


“Per l’esecuzione di questa cappella si dovette abbattere il muro dal lato di mezzodì in quella di s. Regolo, ed in essa si vede tuttavia il muro del lato di levante rimasto segato e senza collegamento con la nuova aggiunta; argomento di congetture per chi non conosce esattamente l’istoria della nostra fabbrica” Enrico Ridolfi. *L’Arte in Lucca Studiata* nella sua Cattedrale, Lucca 1882 p.51

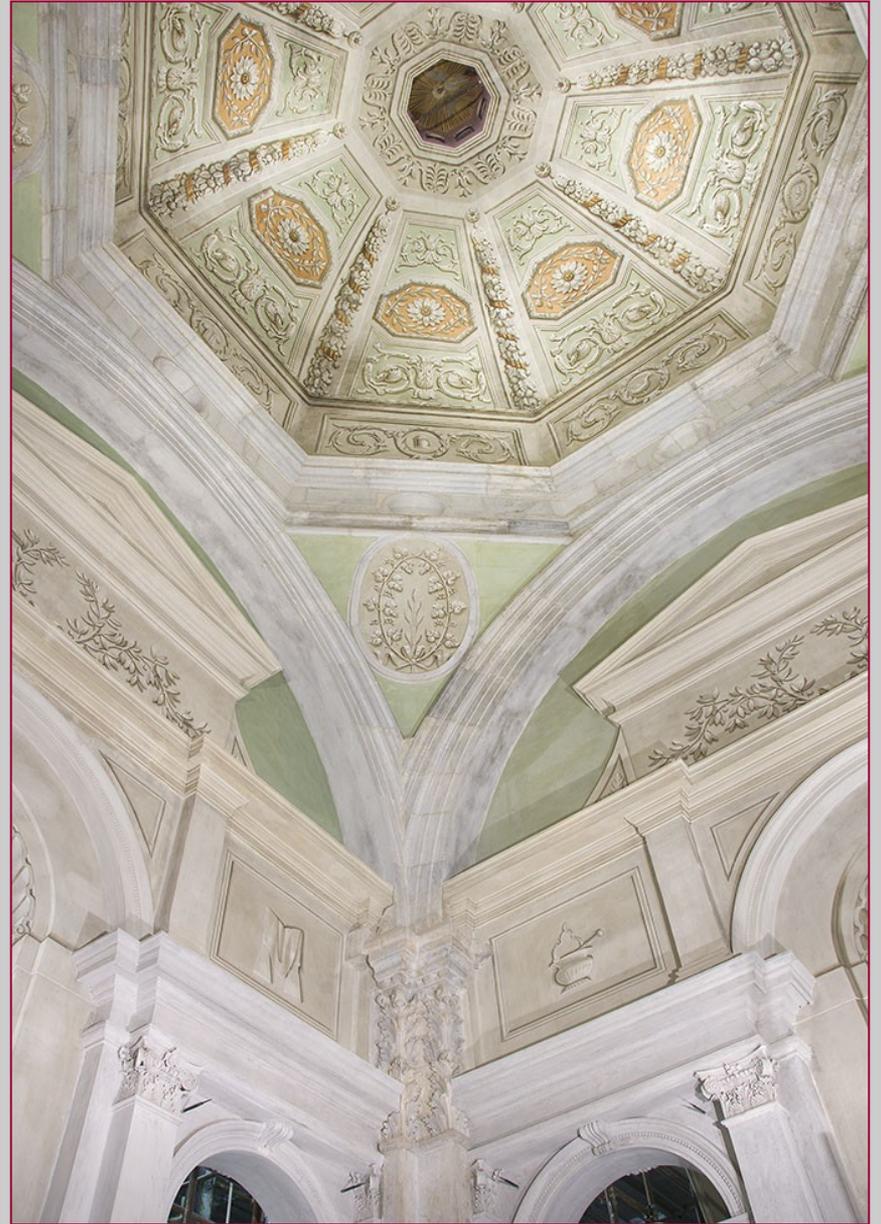
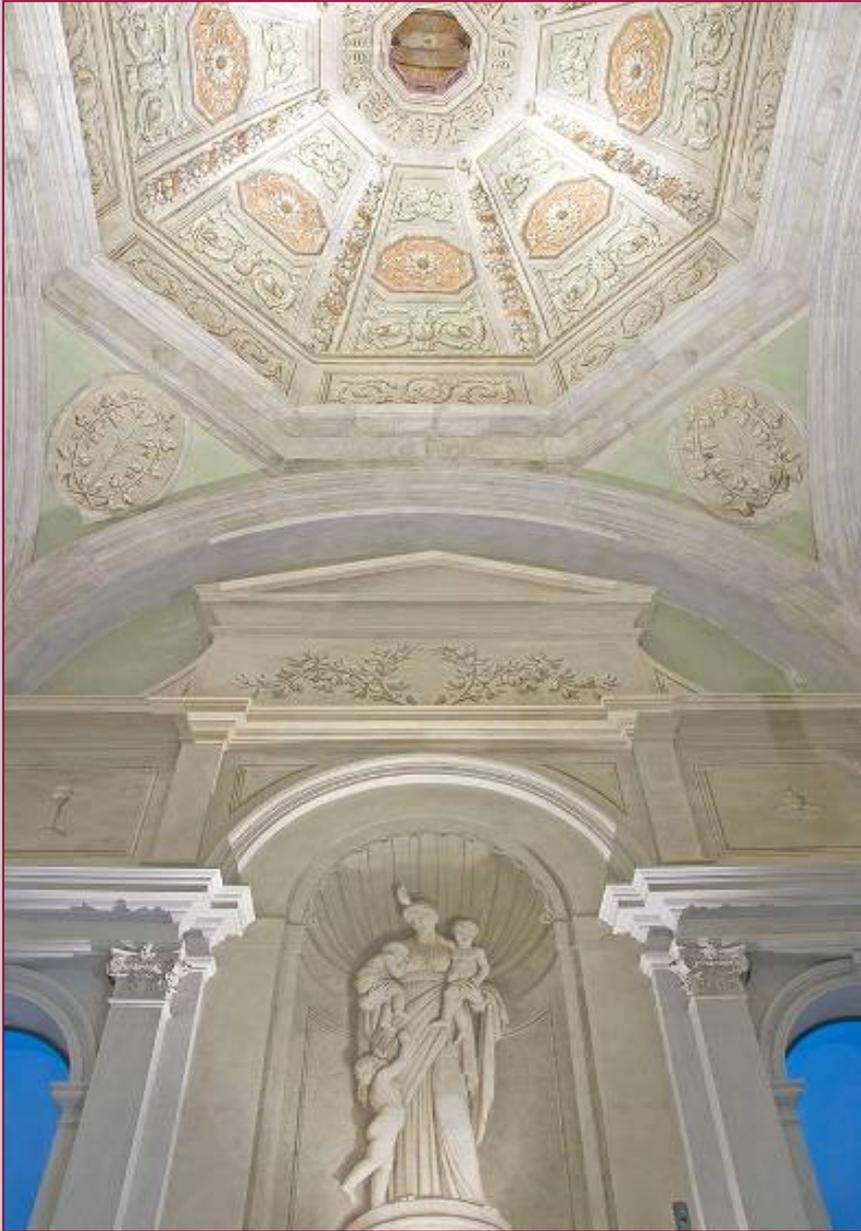


Così si esprimeva il Ridolfi riguardo al taglio del muro tra le due cappelle di San Regolo e del Sacramento, dove è inglobato il semi pilastro tardo gotico su cui poggia l’arco grande.

Il prospetto meridionale si appoggia al semipilastro che prosegue nella cappella. Sul lato opposto, all’angolo meridionale tra San Regolo e il transetto, si trova l’altro semipilastro con il semicapitello in parte coperto da due monconi di cornice appartenuti al muro abbattuto. Questi e altri indizi lasciano ipotizzare la preesistenza di pilastri tardo gotici sormontati da archi per la costruzione di una seconda cappella affianco a quella di san Regolo secondo il modello fiorentino di Santa Maria Novella. Il progetto venne abbandonato nella seconda metà del quattrocento alla ripresa dei lavori di completamento della nuova cattedrale. Prima dell’erezione della cappella possiamo immaginare che il sistema portante, pilastri ed archi, fosse già eretto anche se allo stato grezzo e privo di copertura. Il progettista della cappella impiegò la struttura già esistente per costruire a proporzione l’attuale cappella cinquecentesca.







Bibliografia

ENRICO RIDOLFI, *L'arte in Lucca Studiata nella sua Cattedrale*, Lucca 1882.

CLARA BARACCHINI – ANTONINO CALECA, *Il Duomo di Lucca*, Milano 1973.

ANTONIA d'ANIELLO – MARIA TERESA FILIERI (a cura di) *Matteo Civitali nella Cattedrale di Lucca*, Lucca 2011.

COSTANTINO CECCANTI, *Baccio da Montelupo Architetto nella Repubblica di Lucca*, Lucca 2018

Il cantiere di restauro 2005 -2007 . Le ditte e i professionisti

Restauro degli angeli oranti di Matteo Civitali: *Athena Restauri s.n.c.*

Restauro dei parati in tessuto. *Dida di Gilio*

Restauro delle pitture murali e degli stucchi. *RE. DE' s.n.c.*

Restauro delle opere e delle superfici lapidee. *Massimo Moretti*

Restauro delle inferriate. *Bruna Mariani*

Sostituzione dei finestroni e della lanterna. *Gianni Lucchesi*

Ponteggi ed opere murarie. *Impresa Graziano Nottoli*

Rilievi e Computo Metrico. *Tecnostudio del Geom. Mauro Carli*

Piano di Sicurezza. *Arch. Lino Dini*

Documentazione Fotografica. *Luca Lupi*

Ricerche di archivio: *Laura Macchi*

Analisi chimiche: *Marcello Spampinato*

